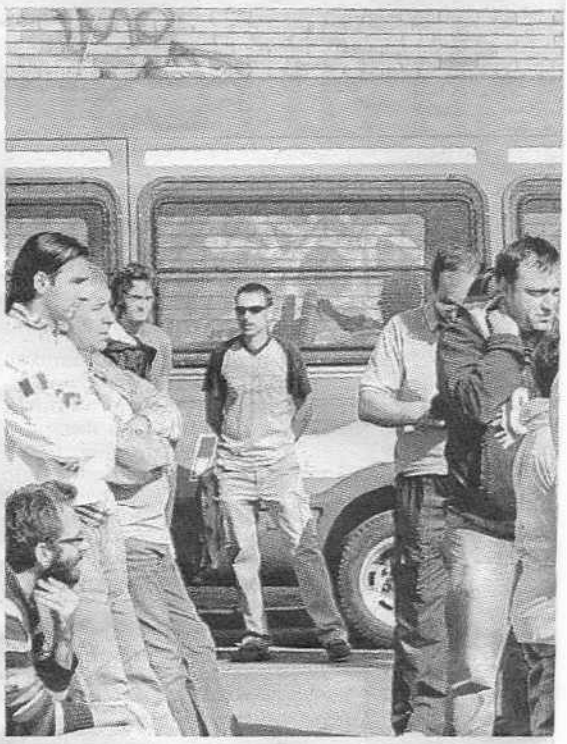
Dopo cento giorni di autogestione, la magistratura interviene alla Innse. Penati: il proprietario venda e si rilanci l'azienda



**AI CANCELLI** Il presidio permanente dei lavoratori davanti alla Innse, dopo il sequestro degli impianti per ordine della magistratura

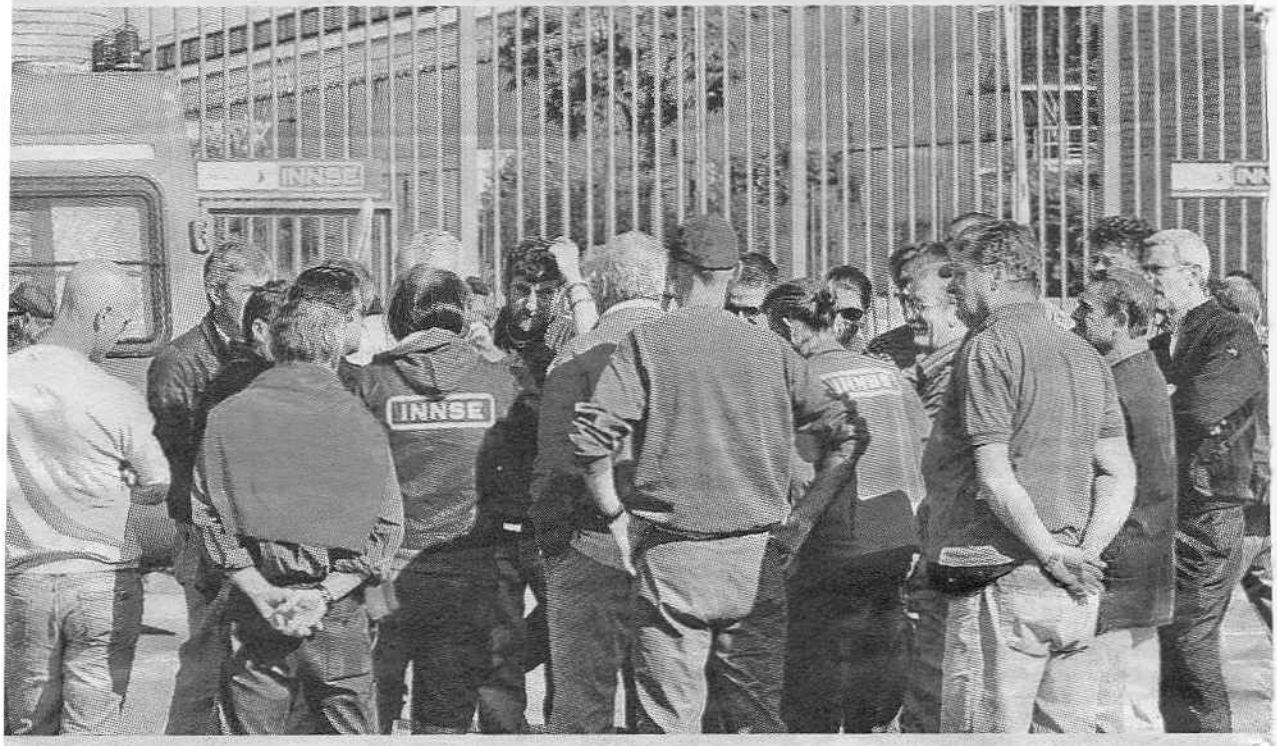
# Sigilli del giudice

## *Le tute blu: picchetti ai cance*

**FRANCO VANNI**

DOPO cento giorni finisce l'autogestione delle tute blu alla Innse. Ieri mattina la Procura ha sigillato lo stabilimento in zona Lambrate dove 49 operai, già licenziati e senza stipendio, non si erano arresi all'idea che la produzione di macchinari per l'industria si fermasse e avevano continuato a lavorare da occupanti. Dalle 5.50 di ieri i lavoratori sono in picchetto davanti ai cancelli, bloccando il traffico su via Rubattino. «Non ci muoviamo di qui fino a quando non si aprirà un tavolo per la vendita dell'azienda a un nuovo proprietario», dicono.

La speranza, ora che la fabbrica non è più occupata, è che la vendita vada in porto. Silvano Genta, proprietario di Innse, fino a ieri si era sottratto alla trattativa sostenendo che l'occupazione gli impediva di stimare il valore dei macchinari e quindi di venderli. Ora, dopo il sequestro preventivo per "occupazione abusiva" disposto dal gip Paola Di Lorenzo, attraverso i suoi avvocati si dice «pronto a trattare la cessione dell'attività o di parte di essa». In pratica: potrebbe portare via alcuni macchinari, lasciando il resto al nuovo compratore. L'offerta di acquisto c'è già, è quella di Diego Penocchio, presidente del gruppo bresciano Ormis, disposto ad assorbire anche i lavoratori. Per condurre la trattativa si attende ora che il ministero dello Sviluppo economico convochi un tavolo a cui prendano parte, oltre alle due aziende, anche Provincia, Prefettura, Comune e rappresentanti dei lavoratori. Fino a quel momento gli operai continueranno la lotta. Ieri, con un camper per dormire, hanno trascorso la notte davanti ai cancelli. Oggi alle 10 saranno ricevuti dal prefetto. «Nessuno degli operai si muoverà dai cancelli fino a quando non si aprirà una trattativa seria sul futuro dell'azienda», dice Maria Sciancati, segretario provinciale della Fiom.




# e alla fabbrica occupata

## lli finché non si apre una trattativa

**SEQUESTRO** Tiziana Siciliano, il Pm della procura milanese che ordinato di porre i sigilli al capannone di via Rubattino

**l'assessore provinciale Casati: dietro quei 49 licenziamenti altri interessi**

Il timore dei dipendenti è che anche questa volta la proprietà faccia saltare la vendita, come è già successo più volte dal 31 maggio, il giorno in cui ha dichiarato cessata l'attività mandando tutti a casa. «Ora non ha più scuse, Genta deve vendere», dicono gli operai. Genta li ha licenziati per posta, ha chiesto al magistrato di cacciarli dalla fabbrica e li ha poi denunciati per danni, per questi 100 giorni da lavoratori abusivi. Sulle posizioni dei lavoratori si schiera la Provincia. Il presidente Filippo Penati mette fretta: «L'attuale proprietà ha acquisito la società due anni fa grazie alle provvigioni previste dalla Legge Prodi, ora ha il dovere di guardare con interesse alla candidatura di Ormis». In pratica: Genta ha pagato l'azienda, che era commissariata, meno del suo valore con l'impegno di rilanciarla, ora la venda salvando fabbrica e posti di lavoro.

Sulla trattativa pesa anche lo sfratto che i proprietari dell'area, l'immobiliare Aedes quotata in borsa, ha intimato alla Innse. La prima udienza è fissata per il 29 settembre, lo sgombero dei macchinari deve essere completato entro il 31 gennaio. Fra le ipotesi di destinazione dell'area, una volta sbaraccata la fabbrica, quella di una nuova sede dell'università Statale. Nel caso la Ormis dovesse comprare, si troverà quindi a dovere abbandonare il capannone che l'azienda occupa oggi, trasferendo lavoratori e macchinari. Uno scenario che non piace a Bruno Casati, assessore provinciale al lavoro, che vede nell'intera operazione l'ombra della speculazione immobiliare: «Evidentemente ci sono dei convitati di pietra in tutta la vicenda di Innse: l'Expo e i proprietari delle aree. Non è solo una vertenza legata ai problemi dell'occupazione. Silvano Genta è la testa d'ariete di un'operazione più complessa che adesso si vede bene, paradossalmente questo sgombero rende chiarissimi tutti gli elementi del puzzle».

la Repubblica
GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE 2008
MILANO

# Le storie

## L'operaio

# Senza salario da 4 mesi ma speriamo di salvarci

GIANCARLO Zancanella ha cominciato a lavorare alla Innse nel 1982. Allora aveva 21 anni, ora ne ha 47. Ieri come oggi è alesatore, operaio specializzato, una vita alla stessa macchina. Giancarlo è uno dei 49 dipendenti che ieri mattina sono stati sgomberati, dopo 100 giorni di lavoro da occupanti. E da disoccupati.

**Da quanto tempo non prende lo stipendio?**

«L'ultimo intero lo ho preso a maggio, poi il 3 giugno è stata dichiarata la cessata attività e i soldi hanno cominciato a non arrivare. Fino ad agosto ce ne hanno dati pochi, poi zero. Prima guadagnavo 1300 euro al mese».

**Ora come fa a vivere?**

«Per fortuna mia moglie lavora, fa gli imballaggi per prodotti alimentari. Ma prende 1100 euro, non possiamo andare avanti così. Ho un mutuo da pagare e due figli».

**Come ha reagito il giorno che le hanno comunicato il licenziamento?**

«Con incredulità e con rabbia, l'azienda andava bene, speriamo ancora di riuscire a salvarla. Ho lavorato 25 anni e dal primo ho cominciato a vivere i drammi della cassa integrazione, dei colleghi mandati a casa. Qui in via Rubattino nel 1982 eravamo 2mila, oggi siamo 49 e vogliono cacciare anche noi. Siamo dei sopravvissuti.

**I suoi figli lavorano?**

«Uno sì, ha vent'anni e come molti giovani non ha ancora un contratto a tempo indeterminato. Comunque si dà da fare, convive con la sua ragazza. Il più grande, di 22 anni, studia farmacologia all'università. Spero di non dovere arrivare al punto di chiedergli di andare a lavorare, ha il diritto di fare quello che sogna».

*(f. v.)*

**Arrabbiato**

La società va bene e ha commesse, non c'è ragione di lasciarci a casa

**La famiglia**

Per fortuna mia moglie lavora, guadagna 1100 euro. Ma non bastano per tutto

**SU INTERNET**
Nel sito milano.repubblica.it la storia e le immagini della fabbrica dove 49 operai non si sono arresi alla chiusura dello stabilimento e hanno continuato a lavorare gestendola da soli per cento giorni